

JUGOSLAVIA 30 ANNI DOPO Cosa resta dei Balcani



IL LIBRO



» **Le fiamme dei Balcani**
 Valerio Di Donato
 Pagine: 400
 Prezzo: 18 €
 Editore: Oltre Edizioni

Il destino dei profughi di guerra Capire l'orrore, salvarsi l'anima

» Antonio Massari

“E così, in tutti questi anni, avrei aiutato senza saperlo il mio mancato sicario?”, si chiede l'istriano Antonio Fabris, detto Tonci, quando scopre che il suo destino ha subito, per puro caso, una deviazione, quello scartamento essenziale e per lui sconosciuto, che gli consente di essere ancora vivo. Tonci è nato in una città che in italiano chiamiamo Fasana, in veneziano Fasana e in croato Fažana. E a pensarci, già questa girandola, intorno a una sola consonante, contiene tutto il senso di una storia fatta di persone che si muovono in bilico tra molti confini che da tempo, al ritmo delle guerre, si accavallano tra loro. Tonci vive in Italia da tempo, è un esule della seconda guerra mondiale, ma nei primi anni Novanta, a ridosso del conflitto che s'appresta a dissolvere la Jugoslavia di Tito, tornando a Fasana, scopre che qualcuno avrebbe potuto ammazzarlo quand'era ancora un ragazzo. E così si mette alla ricerca di quell'uomo, del partigiano comunista che nel 1943 aveva deciso di ucciderlo e, soprattutto, vuol capire il perché della sua condanna a morte.

“LE FIAMME DEI BALCANI”, Oltre edizioni, di Valerio Di Donato (giornalista esperto di politica estera al *Giornale di Brescia*) è un romanzo in cui le vite dei protagonisti si intrecciano, all'interno del giallo di cui Tonci è protagonista, con la fine della Seconda guerra mondiale, l'avvento della Jugoslavia di Tito e il massacro iniziato trent'anni fa, nell'estate del 1991, quando la miccia della dissoluzione jugoslava s'accese sotto lo sguardo distratto



La fuga Giovane bosniaco (in alto), l'ex presidente serbo Slobodan Milosevic e rifugiati Kosovari ANSA

dell'Europa. Le fiamme dei Balcani non sono però soltanto quelle che strepitano dalle canne dei kalashnikov. Sono anche quelle che accendono la storia d'amore che porterà alla soluzione del giallo che vede Tonci protagonista. Una storia d'amore che, per l'autore, è lo stratagemma narrativo che porta il lettore tra Croazia, Serbia, Bosnia e Kosovo. E tra la Seconda guerra mondiale e la fine degli anni Novanta, con l'ultimo conflitto serbo in Kosovo.

Un amore che nasce tra i massacri e le propagande e, per resistere, proprio dai massacri e dalla propaganda deve riuscire a fuggire. La coppia di a-

manti e le loro famiglie ci portano nei luoghi e nei momenti più drammatici della guerra che si concluse, nel 1995, con gli accordi di Dayton, quando il presidente serbo Slobodan Milosevic strinse la mano al collega croato Franjo Tuman, al presidente della Bo-

snia Erzegovina Alija Izetbegović e al ministro degli esteri bosniaco Muhamed “Mo” Sacirbey. Essendo un giallo, non vi riveleremo il finale, anche perché, in realtà, i misteri sono due.

SULLO SFONDO di questo racconto c'è un ragazzo che, a ridosso degli esami di maturità, cerca l'autore di un manoscritto che gli è capitato per caso tra le mani. E l'intreccio, fino all'ultima riga, di pagina in pagina, si fa sempre più fitto. Quel che appare sempre più chiaro, sin dall'inizio del racconto, leggendo *Le fiamme dei balcani*, è l'in-

tento dell'autore di mostrare come le scelte politiche, a maggior ragione nei momenti storici più drammatici, quelli in cui il conflitto si tramuta in guerra, si riverberino nella vita quotidiana e nelle più elementari scelte di vita di ciascuno. Il futuro del ragazzo sarà influenzato da quel manoscritto trovato per caso, soprattutto quando scoprirà chi ne è l'autore.

L'INCONTRO TRA MIRNA e Ivan è dovuto alla guerra, così come la loro storia d'amore e le loro decisioni che sfoceranno poi nella soluzione del mistero che ossessiona Tonci da decenni. E persino l'uomo che avrebbe dovuto ucciderlo, il partigiano comunista, da sempre fedele ai propri ideali, dovrà aprire il libro mastro e mettersi di fronte alla partita doppia della sua storia personale e della storia del suo Paese. Con un esito che il lettore scoprirà nelle ultime pagine. Ma tutto questo porta con sé un dato costante che appartiene all'Istria, ai Balcani, a un periodo storico che va dagli anni Quaranta ai Novanta e che non è detto sia stato seppellito per sempre.

E se le fiamme dei Balcani, 30 anni dopo l'inizio del conflitto che seppellì la federazione jugoslava, sono o quanto meno appaiono sopite, al centro del romanzo c'è un movimento costante: è il movimento degli uomini e delle donne che da profughi perdono il rapporto con le loro radici. E non smettono mai di tentare un recupero, un ritorno, una riappacificazione con il proprio destino, oltre che con il proprio passato. Un sentimento che non appartiene soltanto ai protagonisti di questo romanzo ma a qualsiasi profugo di guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un romanzo giallo narra l'odissea di un esule istriano, dal 2° conflitto mondiale al sangue in Kosovo
 Affresco di una patria derelitta e vite sconvolte dalla ragion di Stato